

CANTO SESTO

Finalmente la flotta troiana approda a Cuma. Mentre i compagni pongono un accampamento di fortuna, Enea si avvia verso una piccola altura dove sorge il tempio di Apollo, costruito da Dedalo, fuggiasco da Creta. Mentre ammira le porte scolpite dallo stesso Dedalo, ecco apparire la Sibilla che gli comanda di compiere il sacrificio di rito e poi di entrare nel tempio, costituito da un antro profondo. Enea obbedisce e supplica Apollo di aiutarlo a compiere l'ultima parte del viaggio e di renderlo dotto per bocca della sacerdotessa del suo destino futuro.

La Sibilla dà il responso richiesto: presto con i compagni rimastigli egli approderà nel Lazio e dovrà guerreggiare a lungo a causa di una donna, che diverrà sua moglie. Le sorti volgeranno a suo favore per l'aiuto di una città greca.

Enea prega allora la Sibilla di permettergli di scendere agli Inferi per incontrare il padre. La sacerdotessa acconsente ma avvisa l'eroe che facile sarà discendere nell'Averno, difficilissimo tornarne, se non propizierà tale impresa con l'offerta a Proserpina di un ramoscello d'oro, raccolto nel bosco sacro.

Lo esorta, quindi, prima di iniziare la discesa, a dare sepoltura ad un suo compagno morto nel frattempo.

Enea, seguito dal fido Acate, si affretta verso il campo per eseguire i voleri della Sibilla. Sul lido trova il corpo esanime di Miseno, suo trombettiere, che aveva osato sfidare il dio Tritone e ne aveva ricevuto la morte. Mentre si preparano i funerali, egli s'addentra nel bosco, seguendo il volo di due candide colombe, e trova presso l'ingresso dell'Averno un ramoscello d'oro che coglie e consegna alla Sibilla.

Ritorna poi alla spiaggia per assistere al rogo di Miseno, le cui ceneri vengono poste in un'urna di bronzo, che si colloca in un sepolcro eretto su un piccolo promontorio, denominato ancor oggi di Miseno.

Durante la notte si compiono i sacrifici alle deità infernali: all'alba mentre cupi boati scuotono la terra, la Sibilla ed Enea, con la spada sguainata, scendono nel profondo dell'antro. Nel vestibolo dell'Averno trovano riuniti le rappresentazioni orribili dei mali che affliggono l'umanità.

Giunti al fiume Acheronte, il vecchio Caronte li traghetta su una barca al di là della corrente, respingendo con energia la folla di anime di coloro che in terra non hanno avuto sepoltura. Tra costoro si fa innanzi Palinuro che narra ad Enea la sua triste avventura. Caduto in mare, si salvò a nuoto, ma non appena toccò terra fu assalito e barbaramente ucciso da genti crudeli. Egli supplica Enea di condurlo con sé al di là del fiume. Interviene la Sibilla che predice la prossima sepoltura del corpo di Pali-

nuro da parte degli stessi uccisori, che anzi daranno il nome suo al luogo ove era stato trucidato.

Lasciato lo sventurato nocchiero e traghettato il fiume, vedono Cerbero, che latra con rabbia. La Sibilla dà in pasto al mostro una focaccia con erbe soporifere, il che permette di passare oltre ed entrare nell'Antinferno. Li accolgono i vagiti dei bambini colpiti da morte immatura. Più oltre sono i condannati a morte sotto falsa accusa ed i suicidi. Minosse è il loro giudice. Tra le ombre dei suicidi Enea riconosce quella di Didone, le si avvicina e piangendo cerca di giustificare la sua precipitosa partenza da Cartagine, ma la regina non gli risponde e s'allontana sdegnosa per unirsi all'anima del marito Sicheo.

Nell'ultima parte dell'Antinferno, l'eroe incontra le anime dei guerrieri illustri che caddero in battaglia. I Troiani gli si fanno incontro, mentre i Greci, riconosciuto dalle armi splendenti, fuggono atterriti. Tra gli altri Enea riconosce, terribilmente mutilato, Deifobo, marito di Elena dopo la morte di Paride, che, sollecitato, racconta la sua orribile fine per mano di Menelao e per il tradimento di Elena.

Proseguendo nel loro cammino, la Sibilla ed Enea arrivano al Tartaro, enorme castello difeso da un triplice ordine di mura e circondato dal fiume Flegetonte. Su una delle porte sta Tisifone che frusta i dannati e li precipita nel Tartaro a secondo della pena che a ciascuno di loro ha assegnato Radamante, re dell'Inferno. Passano poi davanti alla reggia di Plutone, alle porte della quale Enea appende il ramoscello d'oro, quale offerta votiva a Proserpina.

Pervengono infine nel terzo regno dell'Oltretomba, ai campi Elisi, ove sono posti i beati.

In una specie di paradiso terrestre si aggirano le anime di tutti i grandi spiriti dall'antichità: poeti, filosofi, musicisti, eroi, sacerdoti, legislatori e benefattori.

Su indicazione di Museo, il mitico cantore, egli può scoprire il padre Anchise.

L'incontro è commovente: per tre volte, invano, Enea tenta di abbracciare il genitore e per tre volte le braccia tornano vuote al petto.

Scorgendo poi una folla di spiriti in un bosco, cinto da un fiume, ne chiede al padre.

Anchise dice che sono anime in procinto di reincarnarsi cioè in attesa di unirsi alla materia per incominciare a vivere.

Tuttavia l'anima, dentro il corpo, perde le proprie caratteristiche celesti e si contamina di tutti i vizi terreni: ecco perché dopo la morte del corpo deve purificarsi o nel vento o nel fuoco o nell'acqua. Ritornata pura e bevuta l'acqua del Lete che dà l'oblio, ritorna a reincarnarsi.

Anchise mostra poi al figlio i suoi discendenti: da Silvio, fondatore di Albalonga, a Romolo, fondatore di Roma sino a Cesare Augusto imperatore. Predice infine le sanguinose guerre che tra poco dovrà affrontare nel Lazio e lo incita a sopportare dolori e sacrifici per la grandezza appunto della progenie che da lui discenderà.

Lasciato il padre, Enea, guidato sempre dalla Sibilla, ritorna sulla spiaggia ove erano accampati i compagni, ai quali ordina di imbarcarsi. La piccola flotta alza le vele e tosto giunge a Gaeta.